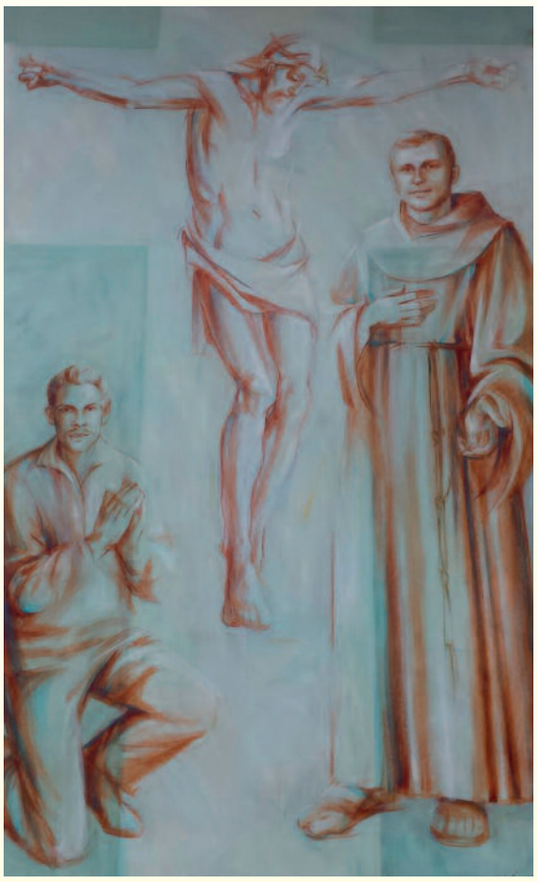
PROMOZIONE NO PROFIT settembre 2018
Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno XCIV - Nuova Serie - Anno LIX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

Due nuovi martiri

Hanno voluto essere la voce della Parola, fino in fondo, per questo sono stati tolti di mezzo. Ammazzati sulla strada di notte, appena conclusa la messa con il gruppo dei *Cursillos*. I loro nomi saranno iscritti nell'Albo dei nuovi Beati, dal prossimo 27 ottobre, con il solenne rito di beatificazione che avverrà in Guatemala, a Morales, terra del loro apostolato. Si tratta del frate minore e sacerdote Tullio Maruzzo, nativo di Lapio, Vicenza, e di Luis Obdulio, francescano laico e catechista, nativo di Quiriguà, luogo del loro martirio.



Sapevano di essere nel mirino del male, di coloro che volevano dominare il popolo, mantenendolo ignorante e totalmente sottomesso e schiavizzato. Ma i francescani Tullio e Obdulio erano voce di quella Parola che aveva dato la sua vita per proclamare l'uguaglianza dei figli di Dio, fino a morire sulla croce. Predicando il Vangelo di Gesù Cristo, sapevano bene di essere invisi da questi potenti nel male ed erano del tutto coscienti del rischio che correvano, quello di essere eliminati perché scomodi e contrari ai disegni perversi di un egoismo capace di uccidere. Ma non potevano trattenere il grido di ingiustizia che saliva dal loro popolo, annientato nella propria dignità di uomini e donne, onesti lavoratori della terra.

Tullio era partito dall'Italia con quello zelo apostolico che lo portò a voler bene alla sua gente, che conosceva tutta per nome. Il suo senso pratico e il carattere amabile lo avevano portato ad essere accanto a ciascuno e a creare in ogni villaggio quel minimo di strutture per favorire la comunione e la solidarietà. Aveva anche organizzato un cinematografo e regolari incontri per ascoltare le esigenze di ogni comunità, invitando anche esperti di diritto per far conoscere al popolo i propri diritti. Correva da ogni parte per essere, umilmente, la copia di quel Gesù Cristo che si è dato instancabilmente a tutti, senza alcun risparmio di tempo e di energie. Una bella immagine del buon Pastore è stato fr. Tullio, con l'odore delle pecore addosso, con gli orecchi sintonizzati sulla voce della gente.

Luis Obdulio aveva appena trent'anni quando fu assassinato insieme al missionario. I suoi genitori cercavano di dissuaderlo dall'aiutare fr. Tullio, accompagnandolo nelle varie stazioni missionarie. Facevano così perché presagivano il peggio. Ma Obdulio rispondeva in questo modo: "Dovessi anche morire insieme a fr. Tullio, per me sarebbe un grande onore!". Riteneva un onore morire per Cristo e il suo Vangelo. E così avvenne: l'agguato notturno teso ai due che rientravano a casa dopo l'Eucaristia non risparmiò né l'uno né l'altro. Sulla strada il loro sangue si confuse, così come la loro voce che disse le ultime parole dalla bocca di Tullio: "Vi perdono". Proprio come un giorno dalla croce: "Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno". Voce e Parola all'unisono! Era il 1° luglio 1981, l'anno dopo l'assassinio dell'arcivescovo Romero, ucciso a qualche centinaia di chilometri da qui, in Salvador, per gli stessi motivi.

Il Papa li ha proclamati martiri della fede e della giustizia. Dal loro sangue è germogliata una nuova coscienza di cristiani, un nuovo modo di vivere la giustizia sociale e la solidarietà fraterna. Il popolo guatemalteco vive ora la grande festa di vedere il loro sacrificio coronato dall'aureola della santità. In quella luce scrutano come la loro vita, martirizzata dagli operatori di male, alla fine vince sopra ogni ingiustizia. La Parola fatta carne, infatti, sebbene crocifissa, è risorta come fondamento di ogni speranza. Nessuno può uccidere questa speranza! È il messaggio dei due nuovi beati.

fr. Massimo Tedoldi

P. Eugenio Teglia, sono 75 anni che il Signore Gesù ti porta come suo sacerdote e tu lo hai portato ai tuoi connazionali, alle genti della Cina e della Papua Nuova Guinea.

P. Bruno Fabbri, sono 50 anni che il Signore Gesù ti porta come suo sacerdote e tu lo hai portato ai tuoi connazionali e alle genti del Giappone.

P. Gianni Gattei, sono 25 anni che il Signore Gesù ti porta come suo sacerdote e tu lo hai portato ai tuoi connazionali e alle genti della Papua Nuova Guinea.

Carissimi p. Eugenio, p. Bruno, p. Gianni, avete accettato come relazione più cara quella con il Signore Gesù e, nel suo nome, siete andati per contrade lontane ad annunciare il Vangelo. La vostra presenza e il vostro esempio hanno introdotto tanti allo stupore indicibile di riconoscersi fratelli e figli di Dio.

O Padre, mantieni feconda la loro presenza. Il p. Eugenio e il p. Bruno a motivo dei numerosi anni e della salute malferma ravvivino il loro ministero sacerdotale inserendosi con le inevitabili sofferenze nel grande "com-patire" di Cristo Gesù verso tutta l'umanità. La loro speranza di affrettare l'avvento del Regno trasmetta a p. Gianni, nel pieno della salute, la prudenza e la franchezza. Lo Spirito Santo esprima nel suo ministero la verità su Gesù e l'amore fraterno che ha lasciato come comandamento nuovo.

Noi del Centro Missionario condividiamo la vostra gioia e ci uniamo a voi per ringraziare e benedire il Signore.

P. Eugenio Teglia insieme a p. Gianni: 75 e 25 anni per il Signore.

Giappone: *"Si compia in me la sua volontà"*

Caro p. Guido,

dopo la mia veloce venuta in Italia per visitare mio fratello Giancarlo, gravemente ammalato, sono tornato in Giappone, avvicinandosi la festa del 50° di Ordinazione Sacerdotale di p. Bruno Fabbri, alla quale non avrei potuto certo mancare come rappresentante della Missione di Nagaoka.

Avremmo voluto celebrare la festa nel nostro nuovo convento di Joetsu, ma non è stato possibile. I fedeli della comunità cristiana di Nagaoka con il completo appoggio del sacerdote diocesano Don Makabe hanno preparato una festa impeccabile, tenuta nella chiesa del nostro ex convento di Omote-machi. Qui il 28 aprile si è tenuta la concelebrazione della S. Messa di 16 sacerdoti che hanno fatto corona a p. Bruno; poi nel salone del secondo piano la gioiosa agape fraterna. Il tutto è stato un segno tangibile di riconoscenza di questi bravi cristiani nei confronti di p. Bruno, il quale per più di 30 anni ha speso tutte le sue forze come pastore delle anime e da buon romagnolo si è fatto amico, padre e fratello di tutti.

P. Bruno aveva il desiderio del Giappone sin dalla tenera età. Nel 1969, novello sacerdote, è partito per la missione: prima un anno negli Stati Uniti, poi l'arrivo in Giappone. Da allora è rimasto in servizio presso la diocesi di Niigata, in una regione che ha alle spalle le Alpi giapponesi e di fronte il mare del Giappone. In questa regione la neve non scherza, p. Bruno ricorda che nell'inverno del 2005 caddero 14 metri di neve, un vero record! All'interno della Provincia francescana di Nagaoka insieme a me ed altri confratelli, ha vissuto il suo servizio per molto tempo solo, è stato parroco in diverse parrocchie, direttore di asili, cappellano degli Scouts. La domenica puntava la sveglia alle 5, poi celebrava cinque Messe, 160 chilometri in auto e l'ultima celebrazione in un'Università Internazionale, in inglese. Adesso p. Bruno vive in una casa di riposo e si muove su una sedia a rotelle a causa di diversi interventi, ma con serenità afferma: "Il Signore adesso vuole da me un apostolato di preghiera e qualche sacrificio".

P. Bruno Fabbri dopo la celebrazione del suo 50° di Sacerdozio.

Nel santino a ricordo del 50°, non potendo recarsi a Villa Verucchio dove è nato, ha riprodotto e fotografato il convento e la chiesa, l'ostia sul calice fatta con il cipresso di San Francesco dai giovani di Villa Verucchio, ha usato l'"origami" per l'angelo d'oro sul pozzo di fronte al cipresso e in mezzo al giardino pieno di rose lui celebra la Messa giubilare. Sul retro le date dell'ordinazione sacerdotale e del 50° anniversario e il versetto del Vangelo di Luca (1,35): "*Io sono l'ancella del Signore, si compia in me la sua volontà*".

fr. Mario Tarcisio Canducci

Papua Nuova Guinea: *Correva l'anno 1993…*

P. Gianni in mezzo alla sua gente.

… Sabato 9 ottobre pronunciavi il sì più importante della tua vita, diventavi sacerdote. Dopo 25 anni è il momento dei "bilanci", quelli di vita religiosa e quelli come missionario. Caro p. Gianni, vorremmo farti un po' di domande approfittando della tua pazienza e soprattutto presenza in terra italiana.

Come e quando sei entrato nel meraviglioso mondo francescano?

Nel 1978 p. Francesco Marchesi venne a sostituire il mio parroco per una messa a S. Giuliano Mare. Io e mio cugino eravamo chierichetti. Alla fine della messa questo frate ci chiese se volevamo andare ad un ritiro alle Grazie di Rimini. Ci andammo e poi partecipammo al campo scuola estivo e a settembre entrammo in Seminario.

Perché hai pensato di partire?

Dalla prima volta che son partito da casa ero sempre pronto a partire; d'altronde non partivo mai di mia volontà, ero sempre sicuro che qualunque cosa mi chiedessero fosse la cosa migliore. Così quando mi chiesero se volevo fare un'esperienza in Papua Nuova Guinea l'ho fatta ed era lì dove Lui mi voleva. Sono ancora pronto a partire per qualunque viaggio mi chiedono di fare.

Tu sei molto legato alla tua famiglia, alle tue origini, hai sofferto per questo distacco?

Non ho mai sofferto il distacco ed è per merito della mia famiglia che ha sempre accettato tutto quello che mi chiedevano di fare. Il meraviglioso miracolo di chi segue il Signore è che se ti toglie qualcosa è per dartene una più grande: e la gente laggiù, per il modo in cui mi ha sempre amato, è diventata la mia grande famiglia, e questa esperienza mi ha aiutato a sentirmi molto più vicino alla mia famiglia naturale, con una relazione non fatta di troppa corrispondenza e chiamate, ma di un'unione spirituale attraverso la preghiera. Non tanto la mia, ma quella della mia famiglia che mi ha sempre sentito vicino attraverso la preghiera quotidiana. Il segno più palese di questo è il dono di Watei (*un ragazzo "diversamente amabile" che è diventato per lui come un figlio, ndr*) nella mia vita che ha preso il posto della mia zia Maria: stessa malattia, stesso affetto, come se il Signore volesse dire: la tua famiglia è sempre con te.

Sono ormai 24 anni che vivi in Papua Nuova Guinea. Quali le cose più belle, quali le difficoltà?

Molto difficile fare un elenco delle cose belle, sono troppe, non basterebbero tutti i libri del mondo. Le più belle? Nella bellezza non c'è un più o un meno, difficile selezionare la bellezza. Dai volti delle persone, alle esperienze pastorali, alla gioia della gente quando arrivi ad un villaggio dopo un anno, alle cadute nel fango, alle silenziose foreste, ai colorati balli tradizionali, alla stanchezza che scompare di fronte alla gioia della gente che ti accoglie, dalla Messa più semplice a quella più colorata, dal mare più azzurro ai fiumi più torbidi, dalla frutta più dolce ai cibi più immangiabili, in tutto ciò la bellezza è stata presente, perché quando è bello il cuore dell'uomo allora il mondo è tutto bello.

Le difficoltà? Tutte queste cose elencate sopra se le vivo senza fede, quando sono stanco e smetto di pregare, quando metto me stesso davanti al piano di Dio. Succede a volte e si diventa tristi. Ci sono stati momenti difficili perché ho avuto poca fede. La fede di questo popolo mi aiuta tanto a superare le difficoltà.

Come francescano questa esperienza è simile a quella di Francesco con i lebbrosi: vivere in mezzo a loro, non assisterli, ma vivere la loro vita.

Un giovane p. Gianni con alcuni dei missionari che l'hanno preceduto in Papua Nuova Guinea. Da sinistra: p. Gaetano, p. Eugenio, p. Gilberto Soracchi, allora p. Provinciale dell'Emilia Romagna, p. Leone e p. Egidio.

Cosa ti hanno insegnato e lasciato in eredità i primi missionari?

Sono stati tutti miei maestri di fede e nelle opere. Mi hanno insegnato tutto quando non sapevo niente, e mi hanno trasmesso la passione per la gente; sono stati tutti padri e madri per me, a volte pieni di affetto, a volte critici, a volte benevoli e a volte severi. Certamente mi hanno fatto crescere la fede in modo incredibile ed eredito l'affetto che la gente ha avuto per tutti loro, quel gruppo di italiani, tutti così diversi tra loro ma con la stessa passione, ed ora la gente continua ad amare questo ultimo essere italiano. Le loro opere poi si toccano con mano ovunque vai, che sia una casa, o una statua, o un libro, o una parabola… il marchio è ovunque e ancora oggi tutto ciò che hanno fatto è di utilità per molti. Mi piace in questa occasioni ricordarli.

P. Antonino Magnani: il " Joker" del gruppo. La sua vita è legata ai lebbrosi che ancora oggi lo ricordano. È lui che ha fondato il Villaggio dei lebbrosi che oggi porta il suo nome. La sua gioia e semplicità hanno fatto di lui un esempio anche per i frati della Custodia. Considerato santo dai frati australiani con cui ha vissuto. Io non l'ho conosciuto, ma sono circondato dalla sua fama di amico dei lebbrosi e ogni persona me lo ricorda sempre. Sempre vivo.

P. Leone Leoni: il "Leonardo da Vinci" dei missionari italiani; molto attento alla pastorale, non ha mai perso di vista i bisogni materiali della gente e ha sempre cercato di unire le due cose. Paziente come un agricoltore, pieno di misericordia.

P. Gianni con Watei.

P. Gaetano Orlandi: il "Galileo" dei missionari. Al passo coi tempi, ha usato i media per la parrocchia facendo un grande lavoro, computerizzando i registri della parrocchia. Il più solitario del gruppo, apparentemente burbero, ma un vero gentiluomo. Grande lavoratore, non buttava mai via niente e riparava tutto.

P. Egidio Catellani: il "Paolo di Tarso" del gruppo; la sua voce tuonava nelle riunioni diocesane e francescane. Lottava per la verità, scriveva molto per formare i catechisti. Mi ha insegnato l'abc del lavoro missionario.

P. Eugenio Teglia: "Il piccolo principe", la mente del gruppo, sempre raffinato nelle sue espressioni e preciso in tutto. Grande liturgista ha educato al buon gusto musicale e oggi molte delle sue canzoni in lingua locale fanno parte del repertorio liturgico della Chiesa in Papua Nuova Guinea. Ha lavorato in molte parrocchie e ovunque si è fatto voler bene.

Fr. Stanislao Rossato: "il santo" del gruppo. Ha iniziato lavorando con i lebbrosi ad Aitape e fondando la Colonia dei Lebbrosi, poi si è ritirato nella foresta più profonda spendendosi totalmente per gli ammalati. Silenzioso, umile, semplice, uomo di preghiera; la sua giornata tipo: preghiera alle 6, alle 8 ospedale fino alle 12; dalle 15 alle 18 ospedale, poi preghiera, cena e ancora ospedale con la lampada per assicurarsi che tutti i pazienti fossero stati serviti e avessero preso le medicine.

P. Emilio Lattenero: il "Raffaello" del gruppo. Forse il missionario che ha girato di più la diocesi di Aitape. Ovunque è passato ha fatto pulizia di spiritelli della foresta e insegnato la fede. I suoi dipinti abbelliscono molte delle chiese in Diocesi. Un vero avventuriero, non si è mai risparmiato ed è rimasto sempre vicino alla gente difendendola dai falsi profeti.

In tutti questi anni abbiamo imparato a conoscerti anche per le tue attività con i bambini, con i disabili. Quanto sono importanti nel tuo apostolato?

Dopo il battesimo di Luca, orgogliosamente papuani anche in Italia.

In ogni periodo della mia vita ho avuto a che fare un po' con tutti: giovani, madri, bambini, disabili, vocazioni... Non ho una vocazione specifica, ma a seconda dei bisogni lo Spirito mi dona la grazia di ascoltarlo e fare ciò che piace a Lui; adesso sono i disabili e i bimbi e mi danno una gioia incredibile. Domani non lo so, perché Lui i regali li fa quando non li aspetti, ma sono certo che non è finita qui, e sono pronto per qualunque cosa mi chieda.

Dove ti vedi fra 25 anni?

Nella tomba, Papa, disabile, in un eremo... ovunque va sempre bene!

piccoli progetti

Dio aiuta coloro che si uniscono per fare il bene.

5 • Serbatoi per acqua potabile

In Papua Nuova Guinea l'acqua potabile è sempre un grosso problema. Ci sono pochi pozzi e per bere si sfrutta l'acqua piovana, raccolta in ampi serbatoi.
In questo momento c'è bisogno di 3 serbatoi da 5.000 litri per l'officina ortopedica che p. Gianni sta ristrutturando presso il Centro Padre Antonino. Il costo di un serbatoio da 5.000 litri è di **900 euro**, compreso il trasporto con la jeep. Ci sono poi da sostituire alcuni serbatoi in lamiera che si stanno arrugginendo; sono da 9.000 litri e il costo è di **1.500 euro** ciascuno.

83 • Centro "Padre Angelo Redaelli"

Questo centro, situato a Makabandilu nella periferia di Brazzaville (Congo) è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da frati e novizi, da Maria Grazia, educatori, volontari. L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale sotto tutti i suoi aspetti.
Fr. Italo ci ha indicato alcune **spese mensili**: scuola **335 euro**, stipendi per il personale **1.150 euro**, spostamenti **65 euro**, manutenzione **871 euro**, alimentazione **1.186 euro**, salute **279 euro**, telefono **100 euro**, cancelleria **30 euro**, aiuti **170 euro**, tasse **185 euro**.
Ogni aiuto sarà benedetto!

Per inviare il tuo contributo:
Conto corrente postale 3442
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.
Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet
www.missioni.fratiminorier.it
che vi invitiamo a visitare.

Prove di dialogo interreligioso

Bissau, 15 giugno 2018

Mi presento. Sono fr. Renato Chiumento, francescano, missionario in Guinea Bissau dal 1993. Ho trascorso molti anni lavorando nella formazione dei giovani africani alla vita religiosa e sacerdotale. Poi sono passato al lavoro propriamente pastorale in parrocchia e adesso sono professore in varie istituzioni scolastiche, tra cui il Seminario Maggiore e l'Università cattolica.

Dal 2011 sto tenendo un corso di "Dialogo interreligioso" all'Università cattolica. Nel contesto africano in cui mi trovo a vivere, caratterizzato da una grande povertà e precarietà di vita, il dialogo (sia ecumenico che interreligioso) appare un autentico lusso, un'attività per pochi eletti. Qui si lotta per la sopravvivenza quotidiana, per conquistare un posto di lavoro, per riuscire a coprire la casa prima che arrivino le piogge, per sfamare e curare i figli. Di fronte a queste urgenze tutto il resto passa in secondo piano, appare molto relativo.

Fin dall'inizio ho constatato che i miei alunni conoscono molto poco la propria fede (quando ce l'hanno) e ignorano completamente le altre religioni. Un'eccezione sono gli evangelici che, essendo minoritari e dovendo difendersi contro cattolici e musulmani, sono in genere più preparati. La *religione tradizionale africana (RTA)*, quella che una volta si chiamava "animismo", sta invece scomparendo, forse perché non esistono testi sacri, formulari o un codice morale riconosciuto da tutti.

Di fronte a questa situazione, mi sono proposto due obiettivi: promuovere il rispetto e la stima per tutte le religioni e farle dialogare tra loro. Un'impresa non da poco, se si pensa che nelle nostre classi convivono cattolici (sono la maggioranza), evangelici e musulmani. Per realizzare questi obiettivi ho adottato il metodo interattivo, che consiste nel fare partecipare gli studenti alla lezione. Così, per esempio, all'inizio dell'ora uno di loro, a turno, propone una preghiera (nella sua religione) e gli altri si uniscono o ascoltano in silenzio. Verso la fine del corso, poi, sono invitati a fare una ricerca su una delle religioni o confessioni cristiane presenti nel territorio dialogando con il responsabile dell'istituzione e partecipando al loro culto.

Quest'anno un piccolo gruppo ha visitato la *Chiesa Evangelica Quadrangolare*, che è una chiesa pentecostale di origine americana fondata da una donna nel 1923. Non li conoscevo per niente (malgrado sia una chiesa di tutto rispetto, con 7 milioni di membri e 68.000 chiese sparse in tutto il mondo) e quando il gruppo mi ha detto che volevano venire a parlare a tutta la classe ho accettato subito. Così una giovane coppia, Carlos e Alexandra, arrivati dal Brasile nel 2016, ci ha parlato della loro chiesa, delle loro iniziative, del loro amore per Gesù, per le altre chiese, per l'umanità. Una cosa bellissima, fantastica. Ci hanno spiazzati, colti di sorpresa. Non erano venuti per fare "propaganda" per la loro chiesa, semplicemente per raccontare il loro incontro con Gesù che li aveva "trasformati dentro", tanto che avevano deciso di lasciare il Brasile per venire in questo angolo sperduto e povero dell'Africa per annunciare la loro scoperta. La loro "lezione" ci ha tutti segnati e convinti che il dialogo interreligioso è possibile, anzi, indispensabile per fare avanzare l'amore e la pace nel mondo.

fr. Renato Chiumento

La X edizione del Festival Francescano si terrà a Bologna dal 28 al 30 settembre. Il tema sarà "tu sei bellezza". Vi aspettiamo numerosi allo stand "incontrare".

Dacci il nostro pane quotidiano

Caro p. Guido, pace e bene.

A seguito della tua mail cerco di delucidarti sull'andamento del Centro "Padre Angelo Redaelli" di Makabandilu nei primi mesi passati qui.

Il mio arrivo ha coinciso con la partenza di Maria Grazia per le sue vacanze e per quanto riguarda il Centro ho avuto modo di vedere e sperimentare come vanno le cose senza un "guardiano".

Devo dire che le cose vanno abbastanza bene al di là di alcune tensioni dei ragazzi tra di loro. Al momento c'è un bel rapporto di collaborazione con il personale, anche

se denoto una certa stanchezza da parte loro. Il mio rapporto con i ragazzi è un po' meno affiatato, anche perché mi "temono". Tutti vanno a scuola, alcuni hanno dei buoni risultati, altri mancano di basi e se la sbrogliano come possono. Per quelli che quest'anno fanno l'esame Bpce (la scuola media) ho organizzato dei corsi di recupero qui in casa. Anche il Sig. Sandro Scotti ha dato ripetizioni di matematica e di inglese nel periodo che è rimasto con noi. Per quanto riguarda la scuola imputo i bassi redditi di alcuni alla scuola stessa dove vanno i ragazzi, spesso mancano i professori.

Per quanto riguarda la loro salute, alcuni non sono mai malati, nemmeno una malaria, altri l'esatto contrario. Per alcuni casi complicati la visita dallo specialista è obbligatoria.

Abbiamo fatto spazio nel centro per un orto abbattendo alcuni alberi e assicurandoci legna per un anno. I ragazzi hanno sgobbato per due mesi e la terra già ci ha dato i suoi frutti, verdura fresca. Un lavoraccio, però ce l'abbiamo fatta.

I ragazzi sono interessati al lavoro, soprattutto di gruppo, per quest'estate penso che andremo a fare un campo di manioca così da avere il prossimo anno della farina di *fufu*, che potrà supplire al riso di cui sono stanchi. Sono motivati anche perché gli ho detto che chi vuole potrà fare un piccolo campo per sé e vendere la manioca, così avranno qualche cosa in tasca guadagnato con le loro mani.

In effetti questo è il grande problema del reinserimento dei ragazzi nella società, trovar loro un lavoro che possa mantenerli. Su questo sto ancora riflettendo per individuare un progetto fattibile, economico e stabile. In un Paese come questo non è facile. L'agricoltura potrebbe essere un buona scelta, per tanta crisi che ci sia bisogna pur sempre mangiare!

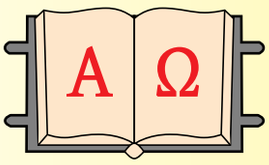
Di seguito ti do le **cifre mensili** delle nostre spese, è la media del primo trimestre 2018 e vale per l'intero anno solare, escluso la voce della scuola media.

Scuola: 335 euro, stipendi per il personale: 1.150 euro, spostamenti: 65 euro, manutenzione: 871 euro, alimentazione: 1.186 euro, salute: 279 euro, telefono: 100 euro, cancelleria: 30 euro, aiuti: 170 euro, tasse: 185 euro.

Se qualcuno vuole darci una mano a sostenere queste spese, il suo aiuto sarà prezioso e benedetto! Ciao

fr. Italo Bono

COS'È LA GIOIA
DEL VANGELO?
Dall'Evangelii Gaudium
di Papa Francesco



Le caratteristiche dell'annuncio

Nell'*Evangelii Gaudium*, papa Francesco delinea le caratteristiche dell'annuncio che il predicatore, il catechista, come anche i genitori in famiglia, devono osservare perché l'evangelizzazione sia fatta secondo lo stile di Gesù. L'evangelizzatore deve tenere un occhio su Dio e l'altro sulla persona che ha davanti, cui viene offerto il bell'annuncio del Vangelo.

«Caratteristiche dell'annuncio necessarie in ogni luogo:

- **esprimere l'amore salvifico di Dio** prima dell'obbligazione morale e religiosa,
- non imporre la verità e **far appello alla libertà**,
- **possedere qualche nota di gioia, stimolo, vitalità**,
- ed **un'armoniosa completezza** che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.

Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: **vicinanza**, **apertura al dialogo**, **pazienza**, **accoglienza cordiale che non condanna**»

(cf. *Evangelii Gaudium* 165).

PER CONTATTARCI:
Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 – 40136 Bologna
Tel. 051-580356 – Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. *Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.*